

LO SCONTRO GIUSTIZIA

Dopo soli tre giorni di esame, record assoluto la legge per il premier passa alla Camera con 309 sì, 236 contrari (Pd e Idv) e 30 astenuti

Furio Colombo esprime «gratitudine ai magistrati definiti cancro dall'imputato che oggi sta per essere esonerato». Il Pdl non lo lascia parlare

La destra lo fa diventare «intoccabile»

Approvato il Lodo Alfano, Pd contro, l'Udc prima si spacca e poi si astiene. Si disincantato della Lega

di Andrea Carugati / Roma

IL GIORNO DELL'IMPUNITÀ, uno dei più tristi della storia repubblicana, finisce alle 19.40. Dopo soli tre giorni di esame, record assoluto, il lodo Alfano è approvato dalla Camera con 309 sì, 236 contrari (Pd e Idv) e 30 astenuti dell'Udc.

Festeggia il centrode-

stra, che già annuncia con Fabrizio Cicchitto una «operazione globale» sulla giustizia, per «prendere il toro per la corna ed eliminare l'uso politico». Si lecca le ferite una opposizione divisa, non solo tra contrari e astenuti, ma anche tra Pd e Idv, uniti solo nel voto contrario. Il Pd, che ripete una serie di interventi-fotocopia di un minuto («A voi interessa solo garantire l'impunità del premier»), ottiene anche un risultato: l'emendamento presentato da Pierluigi Mantini, che prevede che al passaggio da una ad un'altra delle cariche coperte da immunità questa venga meno, viene accolto dal governo e approvato a larghissima maggioranza, tranne l'Idv.

La giornata si conclude, appena prima del voto, con l'intervento di Furio Colombo (Pd) che rende «omaggio» ed esprime «gratitudine ai magistrati definiti cancro e metastasi dall'imputato che oggi sta per essere esonerato». La destra non lo lascia parlare, lo copre di «buu», alla fine lo applaude solo l'Idv, silenzio dai colleghi democratici. All'uscita Rosy Bindi è scossa, e sicura «che la norma blocca processi resterà, perché se il salvagente non dovesse funzionare perché è incostituzionale, azioneranno il paracadute». In aula era stata una delle più nette, nel Pd, a dire che, con questo Lodo, «una cosa che non ha uguali in nessun altro sistema democratico», sul dialogo ora c'è un «macigno che sarà molto difficile levare». Anche Parisi è duro: definisce Berlusconi «un piccolo sultano, che da oggi scoprirà di essere più debole, prepotente e spaventato come Macbeth» e porterà l'Italia verso un «sostanziale autoritarismo». L'Italia dei valori picchia duro: uno dei ritornelli più usati è l'attacco a Lega e An, per il loro passato «giustizialista», per i cappi in aula ora rinnegati in nome dell'impunità del signore di Arcore. Carolina Lussana, della Lega, risponde che loro il Lodo lo votano con «disincanto», che in fondo è giusto dire sì, «anche se non è una priorità dei

cittadini, perché Berlusconi è oggetto di una attenzione giudiziaria fuori dal comune e bisogna ripristinare serenità per governare». E tuttavia Lussana lancia numerosi appelli al Pd a non rinunciare al dialogo, a partire dal federalismo fiscale. E ai banchi del governo, semi-vuoti (l'unico big, oltre al Guardasigilli Alfano, è Frattini, mancano

Tremonti, Bossi, Maroni, Calderoli, La Russa, Matteoli, oltre al Cavaliere), manda a dire che «ora dobbiamo tornare ad occuparci dei problemi dei cittadini». Come dire: è l'ultima volta che lavoriamo per i problemi del Cavaliere. Dall'Udc arriva un messaggio: «Così non state risolvendo il conflitto tra politica e magistratura che du-

ra da 15 anni». E in questo modo, dice Casini, il lodo sarà «una vittoria di Pirro». L'Udc, spiega, ha optato per «una riduzione del danno». «La nostra astensione è finalizzata a togliere dal di sicurezza la bloccata. È uno scambio? Non vedo lo scandalo, volevamo evitare di bloccare 100mila processi». La stessa Udc, però, si era spaccata su

come votare: ben 14 deputati (tra cui Tabacci) contro 15 avevano deciso di votare no al Lodo: poi ha prevalso la disciplina di partito, tranne Mario Baccini che ha votato sì. Su piazza Navona la destra picchia duro, Cicchitto definisce l'Idv «il partito più forcaiolo reazionario e volgare». E non è un caso che l'uni-

co applauso del centrodestra a Veltroni sia quando il leader Pd attacca «chi non ha preso le distanze dagli attacchi della piazza al Papa e al Quirinale». La destra cerca di infilarsi nelle divisioni tra le opposizioni, cercando di coinvolgere il Pd nelle polemiche con la magistratura. Così fa Cicchitto, chiamando in causa D'Alema e Fassino per le telefonate Unipol. «Noi non abbiamo cavalcato la tigre, abbiamo votato no all'incriminazione». Peccato che non ci sia mai stato alcun voto su alcuna incriminazione. Ma tant'è. A ora di pranzo c'era stato pure lo spazio per un insulto, «cane rabbioso», da parte di Mario Landolfi (Pdl) contro Francesco Barato (Idv), che aveva proposto di estendere il lodo anche a Landolfi «perché ho letto sui giornali che sarebbe stato eletto con i voti della camorra». La giornata finisce coi volti scuri del Pd e un debolissimo accenno di «Vergogna, vergogna» dai banchi dell'Idv verso la maggioranza. A destra, invece, abbracci e sorrisi. E un deputato Pd confida: «Speriamo che almeno adesso Berlusconi la smetta con l'ossessione dei magistrati...».

Rosy Bindi è scossa, e sicura «che la norma blocca processi resterà»

Notizie importanti date in modo blando

la Voce del Padrone

Ieri sera la Camera ha approvato il pernicioso "lodo" Alfano, i tg del Caimano esultano, gli altri "registrano". Ed è proprio qui il punto dolente. In giornate così rischiose per la democrazia italiana, organi di informazione di questo calibro, di questa diffusione e con un eccezionale potere persuasivo, non possono riflettere quanto accade come se non riguardasse il paese intero ma fosse solo un dialogo fra poteri "estranei", il Palazzo da una parte, la macchina televisiva dall'altra e i cittadini lì a ingoiare il pappone.

Se questo vale per la prima, formidabile picconata inferta all'edificio costituzionale, stesso discorso per la censura europea all'Italia che vuole schedare i rom: i rom possono suicidarsi in massa, ciò che stava a cuore ai tg di ieri era mandare in onda lo "sdegno" di Maroni e di altri ministri.

Teniamo ancora fuori dal mazzo il Tg3, che però dovrebbe a volte alzare il tono della voce che, d'altra parte, è rimasta l'unica a balbettare qualche conato di libero giornalismo.

Segnaliamo, en passant, che i tg del Caimano hanno mandato in onda un salivoso servizio sulla sua banca Mediolanum. Interessi senza conflitti.



Paolo Ojetti

Massimo D'Alema con Marianna Madia durante il dibattito alla Camera dei Deputati. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

La sfida di D'Alema: il premier si faccia processare

Appello «a tutti i riformisti»: evitiamo che la legislatura sia compromessa da questo inizio

di Simone Collini / Roma

«**RINUNCI** a questa leggina ed affronti il giudizio per accuse che ha sempre respinto». Massimo D'Alema interviene in aula da semplice deputato per la prima volta dopo cinque anni. Nel 2001 era intervenuto sul G8 di Genova («rappresaglie di tipo cileno nelle caserme e sugli arrestati») e sull'attacco alle Torri Gemelle; nel 2002 aveva preso la parola sul conflitto d'interessi e sulla situazione in Medio Oriente; nel 2003 sulla crisi irachena e sui militari italiani uccisi a Nassiriya. Poi basta, fino all'elezione a europarlamentare nella primavera del 2004. I due anni con

l'incarico di ministro degli Esteri e poi la decisione di prendere la parola in aula ieri, sul lodo-Alfano, perché il provvedimento è sbagliato e perché la situazione italiana non consente distrazioni per «interessi personali». Così D'Alema interviene in aula per invitare «tutti i riformisti» a dare il loro contributo per uscire dall'attuale «palude», oltre che per criticare un provvedimento del governo palesemente volto «a bloccare in modo sbrigativo e rozzo il processo per corruzione in cui è coinvolto il presidente del Consiglio e forse ad evitare che un'altra indagine per corruzione si concluda con un processo». Il lodo-Alfano, dice D'Alema, è «un errore politico, chiaramente volto a tutelare l'interesse dell'onorevole Berlusconi», e che è anche in dub-

bio «se davvero faccia il suo interesse»: «In questo modo si è esplicito al dibattito umiliante di questi giorni di un premier che cambia i calendari delle Camere, violenta la sua maggioranza e che alla fine ottiene al massimo il beneficio di una sospensione che lo porrebbe nella condizione di capo governo in attesa di processo per corruzione», dice D'Alema esprimendo anche «solidarietà verso le altre cariche dello Stato che non c'entrano nulla e che sono coinvolte nel provvedimento» e incassando l'applauso dei parlamentari del Pd, dell'Italia dei valori e anche dell'Udc Tabacci. Ma al di là del «consiglio amichevole» che dà al premier (rinunci all'immunità e affronti il processo «a testa alta»), D'Alema interviene anche per lanciare un appello «a tutti i riformisti» affinché venga

evitato «il rischio che questa legislatura venga compromessa sin dall'inizio», affinché si chiuda questa fase e se ne inauguri una nuova: «Oggi si vive quel senso doloroso del ritorno alla palude, del ritorno del sempre uguale, che è vissuto anche da voi - dice rivolgendosi ai banchi della maggioranza - con un senso di umiliazione e di preoccupazione».

Il leader dell'Udc Casini risponderà con un invito analogo alle «for-

«Solidarietà alle altre cariche dello Stato coinvolte solo per far compagnia a Berlusconi»

ze davvero riformiste» per ritrovare un clima più costruttivo, e non è casuale visto che D'Alema ha fatto sapere che per lui l'alleanza con Di Pietro era «legittima» ma che ora è altrettanto legittimo pensare ad «altre alleanze». Ma l'appello dell'ex ministro degli Esteri è diretto, scavalcando un Berlusconi tutto preso dai suoi «interessi personali», anche al di fuori dei confini dell'opposizione. E non è casuale che appena finisce di dire che le «leggi fatte nell'interesse personale dei politici» e le manifestazioni in cui non è assente «virulenza e volgarità» creano «uno scontro che non ha regole e che eccita le minoranze ma allontana la grande maggioranza dei cittadini dalla vita pubblica», l'applauso scatta tra i banchi del Pd ma anche dell'Udc e in alcuni settori dei gruppi di Pdl e Lega.

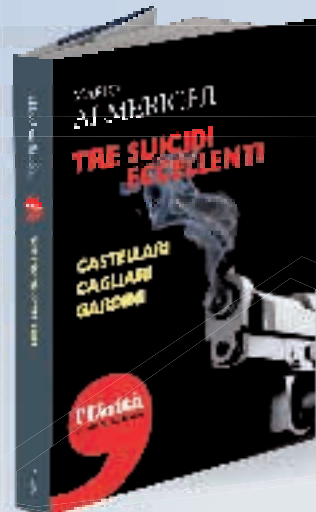
Un consenso su cui il centrodestra (e in particolare An) cerca di speculare per far passare l'immagine di un D'Alema posizionato su una linea diversa da quella di Veltroni e che punta a sostituirsi a lui. E non a caso l'ex vicepremier lascia Montecitorio dopo il voto finale dicendo: «Mi fa piacere registrare la piena consonanza con Veltroni e lo dico a proposito di dichiarazioni in cui si cerca di presentare il Pd come un partito diviso». Quanto alla possibilità di dialogo sulle riforme, il primo appuntamento è il seminario di lunedì organizzato da *Italianeuropei* insieme a una decina di altre associazioni (tra cui l'Istituto Sturzo di Tabacci, l'Officina 2007 di Pezzotta, Socialismo 2000 di Salvi). Gli inviti sono stati spediti a Veltroni come a Giordano, a Casini come a Cicchitto, a Di Pietro come a Calderoli.

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI. NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 19 luglio in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

